Anno V. — N. 142 | Udine, Lunedì-Martedì 26-27 Giugno 1882 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

IL MONUMENTO A MAZZINI

Giovedì 22 giugno corr. anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, morto il 10 marzo del 1870, ferveva a Genova gran movimento.

Rappresentanze di società operaie di varie provincie, e di circoli politici di colore repubblicano con i loro vessilli spiegati al vento si dirigevano processionalmente in lunga fila — alla cui testa si era posto anche il Consiglio municipale di Genova coi sindaci della Liguria — alla volta della piazza Corvetto al suono degli inni di Mameli e di Garibaldi per inaugurarvi il monumento di Giuseppe Mazzini. Le vie percorse dal corteo erano affollatissime e tutte tappezzate da iscrizioni e massime del Mazzini, dai manifesti delle società, listati a nero, per il lutto di Garibaldi. Giunto il corteo innanzi al monumento, ad uno squillo di tromba, calano le tele e compare la marmorea statua salutata da fragorosi evviva e battimani della folla, che si attutiscono a stento per dar luogo a discorsi di lode che vengono coronati da nuovi plausi e da nuovi evviva. Nel momento in cui fu scoperta la statua tutte le bandiere si abbassarono, sola rimanendo a sventolare all'aria la bandiera dell'Italia irredenta, la quale poco dopo fu fatta scomparire.

Terminati i discorsi venivano deposte ai piedi del monumento oltre a 400 corone.

***

Il monumento si eleva sulla sommità dell'altipiano che si stende tra piazza Corvetto e la villetta Dinegro. Sovra larghissima base, formata da altrettante gradinate, sorge la colonna scanalata, di ordine dorico, sul cui capitello s'erge la figura di Giuseppe Mazzini, le braccia conserte, in atteggiamento pensoso. Ai piedi della colonna sorgono due figure simboliche; l'una, a destra di chi guarda, il *Pensiero*; l'altra, a sinistra, l'*Azione*.

***

Perchè un monumento a Giuseppe Mazzini? E che cosa significa?

Oh! nol sapete? Egli fu uno dei principali artefici della rigenerazione politica dell'Italia!

Ma, avete badato che cosa egli volesse e con quali mezzi guidasse i suoi proseliti al fine prefissosi? Voleva egli forse una Italia monarchica? No: voleva la repubblica italiana. E la voleva con tutti i mezzi che gli parevano efficaci, senza distinguere se fossero leciti o illeciti, onesti o disonesti, giusti o ribaldi. Anzi adoperò questi a preferenza di quelli. Nessuno più di lui fu artefice di sètte e di congreghe segrete. Nè rifuggì dall'armare la mano de' suoi col pugnale del sicario e la punta dello stile omicida drizzò, stando egli al sicuro, contro il petto di Carlo Alberto, avo del regnante Umberto I.

Un tempo il nome di Giuseppe Mazzini sbigottiva: ora in suo onore si ergono monumenti. Si è ben compresa tutta la portata di questo cambiamento?

Sappiamo che non mancano i pretesti e si dice, a scusa di questo come di altri monumenti: fu eretto all'ingegno grande, alle opere belle e non alle tristi di Giuseppe Mazzini. La sottigliezza la prenda chi vuole per una giustificazione. Vediamo.

Quelle schiere di operai e di studenti, che ora applaudono al monumento di Giuseppe Mazzini, quale impressione ricevono e quale impressione ne riceveranno studenti e operai, che lo contempleranno per lo avvenire?

Il monumento è una splendida glorificazione e la glorificazione è di per sè stessa uno stimolo dei più efficaci alla imitazione. Studenti e operai dinanzi al sasso, che esalta la memoria di Giuseppe Mazzini, sentiranno ammirazione per lui e ripensando in cuore l'opere sue, i suoi insegnamenti, si sentiranno invitati a seguirne le orme. Si noti bene; a seguire le orme di Giuseppe Mazzini, quale egli fu, in tutta la integrità sua, non già secondo le restrizioni mentali di coloro, che trovano sempre una scusa per ogni fatto e un palliativo per ogni teoria per quanto esaltata e bislacca.

Il monumento a Giuseppe Mazzini è la apoteosi dei principii repubblicani, perchè egli il così detto grande pensatore, adoperò tutta la forza del suo non ordinario ingegno a persuadere che gli ordini repubblicani sono quelli che convengono a tutti i popoli, al popolo italiano massimamente. Tutta la vita di lui fu spesa nel preparare l'attuazione di questo ideale. A raggiungere cotal fine il suo esempio ammaestra a usare ogni mezzo: lo stile e il veleno, la ribellione e le cospirazioni. Questo insegna Giuseppe Mazzini a dispetto di tutte le restrizioni di tutti i poveri di spirito.

***

L'*Opinione* di Giovedì, colla usata solennità, ammoniva che lo spirito rivoluzionario e le arti rivoluzionarie non hanno più ragione di sussistere e non vi è più alcun pretesto per tollerarle, essendosi conseguita la libertà. I liberali monarchici leggono l'*Opinione* e l'approvano: ma essi erano persuasi anche prima, di ciò che essa dice. Ma gli altri, coloro che precisamente si ispirano ancora allo spirito rivoluzionario, coloro che vagheggiano ancora rivoluzioni e col promettere ogni cosa allettano i popolani semplici e creduli a seguirli, si persuadono essi degli ammonimenti dell'*Opinione*? Essi rispondono colle parole di Garibaldi, che conviene prepararsi a combattere le ultime battaglie della libertà. Cioè... Vogliono attuare completamente il disegno di Mazzini e di Garibaldi fondando la repubblica italiana sulle rovine della monarchia e del Papato.

E chiamano il popolo alla inaugurazione del monumento al terribile cospiratore, e questo presentangli come modello di virtù cittadine e politiche. Sono Canzio e Saffi, Mario e Campanella, con altri notissimi repubblicani, che promuovono le onoranze e le apoteosi, che parlano ed eccitano, lodano e incoraggiano. Ascoltateli:

« V'ha un termine da raggiungere, necessario del pari a quanti aspirano a « progredire sul cammino della Storia vivente, fuori de' legami della Storia che « muore. Quel termine è la Libertà vera « ed intera, e a fondamento della Libertà, « la *Sovranità Nazionale*.

« Nell'ordine dell'azione, nessuna Parte « potrebbe, pur data la vittoria, imporre « ad arbitrio la propria bandiera al Paese. « Giudice supremo è la Nazione. Ad essa « soltanto — alla voce de' suoi Comizi, alla « manifestazione de' suoi suffragi, al con« siglio de' suoi eletti, al libero consenso « de' più — l'ordine necessario delle cose « civili riserva l'inviolabile autorità di « dar forma al comune consorzio. Fuori di « tal ordine la Libertà finisce, comincia la « tirannide; se de' pochi o de' molti non « monta.

« Primo assunto quindi della Democra« zia, senza distinzione di Parte, è la con« quista della libertà e della universalità « del suffragio, sulla base della Nazione.

. . . .

« Compiuto il periodo della lotta per « l'esistenza, la bandiera dell'Azione si « rimarita al vessillo del Pensiero sui si« lenzî fatidici di due grandi sepolcri. Quel « vessillo è la guida. La Parola animatrice, « che ridestò l'Italia dal sonno de' secoli, « continua in essa l'opera della vita. Ope« rai della Patria, in marcia! Chi procede « non isdegni chi segue. Una fraterna ca« tena congiunga d'anello in anello, lungo « il cammino, chi s'affretta alla meta e « chi move per gradi verso di quella. Ogni « grado raggiunto è una forza che accelera « il moto; e fattrice delle sorti future è « l'intera Nazione. Immedesimiamoci ad « essa nel fascio delle volontà e delle forze. « Celebriamo i nostri Grandi, edificando — « solo Monumento degno della loro Memoria « — una Patria, sulla cui virtù splenda « perenne *la fiamma del loro ideale.* »

Così parlò uno dei triumviri superstiti, Aurelio Saffi, e venne fragorosamente applaudito più volte. Vi è egli dubbio, vi può esser dubbio sui loro disegni?

Intanto i Sindaci nominati dal Re, Giunte e Consigli comunali, cui la legge impone d'essere rappresentanze puramente amministrative, scienti o ignari, s'intruppano coi repubblicani, inneggiano a Mazzini (ben inteso colle solite restrizioni mentali) e concorrono nel presentare alla imitazione del popolo, chi fu nemico giurato di re e di monarchie, chi fu cospiratore sempre, chi armò sovente il braccio del sicario e accese ribellioni contro il trono stesso dei Sabaudi, a cui quei Sindaci, quei consiglieri si dicono affezionati e devoti.

***

Ma rivolgiamo lo sguardo da Genova. Abbiam già detto che a Torino, a Napoli e in altre città minori la marcia reale venne ripetutamente fischiata e che le musiche militari e civili che l'aveano intuonata dovettero smettere. Ma v'è di peggio. In questi ultimi giorni le gazzette di altre città ci hanno informati che nel giorno dello Statuto, contro la consuetudine le musiche militari non suonarono la marcia reale per timore che venisse fischiata. Ciò avvenne a Piacenza e a Verona e i giornali parlano in guisa da lasciar supporre, che dall'alto sia stata impartita l'istruzione, che le musiche militari si astenessero dal suonare la marcia reale, ove si avesse motivo a dubitare, che sarebbe fischiata. Dove siamo dunque noi? Qui si fischia la marcia reale; colà non si suona perchè non venga fischiata, e si suonano e si applaudono invece inni repubblicani. I repubblicani baldanzosamente innalzano monumenti ai loro corifei e i monarchici si tirano indietro e fanno tacere la marcia reale! Non è questa una capitolazione?

Adunque non si corre solamente, ma si precipita verso il tempo in cui secondo la frase di Garibaldi, si dovranno combattere le ultime battaglie della libertà, la quale, checchè ne dica la moderata *Opinione*, non sarà conseguita secondo i re-

---

14 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL MENDICANTE NERO

DI

PAOLO FÉVAL

(Versione dal francese)

L'ultima figura li divise per un istante. Quando si trovarono di nuovo insieme, Elena disse sotto voce a Saverio:

— C'è qualcuno che vi detesta.

— Che dite mai! esclamò Saverio a voce alta.

— Parlate più basso, gl'impose la giovinetta.

Nell'accento d'Elena si scorgeva il timore. Saverio si tacque tosto.

— Adesso, diss'ella con un po' d'impazienza, non dite più una parola.

E poichè l'altro continuava nel suo silenzio, ella soggiunse:

— Può essere che m'inganni, ma mi pare di compiere un dovere. Mio padre sente affetto per voi, ed anche riconoscenza, e non mi rifiuterebbe certo il permesso di darvi un buon consiglio.

— Sono pronto ad obbedirvi, balbettò Saverio.

— Un consiglio, ripetè Elena, non è alla fine che un consiglio. Credetemi, state in guardia.

Queste parole dette gravemente dalla fanciulla suonavano come una minaccia. La meraviglia di Saverio toccava il colmo. Egli disse come parlando tra sè:

— A chi dunque potrebbe venir in pensiero di volermi male? io non so di avere nessun nemico.

Ma ad un tratto si strinse colla mano la fronte; un pensiero di più s'aggiungeva a tormentarlo senza però recargli maggior luce. Alzando lo sguardo verso Elena soggiunse:

— Cosa strana! anche Carral m'ha detto che ho un nemico.

— Anche Carral v'ha detto questo? ma quando?

— Questa sera stessa.

— E non ve l'ha nominato?

— No; io non voleva crederlo; la mia persona è tanto sconosciuta, occupo un posto così piccolo nel mondo....

— Disingannatevi; l'amicizia di mio padre vi ha creato un invidioso; Carral ha ragione, ed egli è in grado di saperlo forse meglio di me... ma almeno quello che so... quello che credo di sapere... io non lo tacerò punto. La persona che vi odia è la marchesa di Rumbrye.

Non avea appena pronunciato questo nome, che si sentì toccare leggermente da una mano la spalla. Si volse indietro; ora la marchesa.

— A voi, figlia mia, disse con dolcezza; vi dimenticate forse della danza?

Elena partì confusa.

La marchesa la seguì con uno sguardo materno.

— Come è bella e graziosa! mormorò ella in modo da farsi udire da Saverio, al quale sorrise gentilmente.

Saverio anch'egli s'allontanò.

Allora la fisionomia della marchesa ad un tratto si mutò.

— Ella m'ha indovinato, pensò tra sè piena di collera; ella avrà l'aiuto del marchese, e frattanto questo miserabile Ionquille non viene.

Le contraddanze si seguono e non si rassomigliano. Quando Saverio ebbe ricondotto Elena al suo posto, l'orchestra cominciò un nuovo preludio, e la signorina de Rumbrye, come avea promesso, accettò la mano di Alfredo Lefebvre Desvallées che non si astenne dallo scaraventarle tosto a bruciapelo una serqua di futili complimenti tradotti dall'inglese.

Verso le due del mattino Carral finalmente si presentò alla porta del palazzo. Si trovava evidentemente in preda ad una forte commozione; i suoi occhi erano chini a terra. Pareva che temesse di guardare in faccia i suoi amici.

Egli sapeva bene che la marchesa non era una donna da minacciare invano. Carral credeva già d'essere stato svelato.

Quando vide che tutti lo accoglievano come il solito, il suo petto provò un senso di sollievo, quasi fosse stato liberato da un peso enorme.

Riprese in parte la sua sicurezza, e si cacciò nel vano di una finestra, sperando di scappare ancora per un poco agli sguardi della creola.

— Starò a vedere, pensò egli; forse non avrà il coraggio.... Se parla, mi mostrerò.

Carral s'illudeva. La signora di Rumbrye l'aspettava sempre, e non avea perduto di vista un solo istante la porta della sala.

L'avea veduto fino dal momento in cui era entrato, e s'era ritirata quindi in un canto, sicura ormai della sua vittoria.

Forse non avrebbe parlato s'egli non fosse venuto.

Già le danze cominciavano a rallentarsi. Attorno alla marchesa s'era raccolto in conversazione un largo circolo di persone. S'avvicinava l'ora della cena.

La marchesa si mostrava d'una gaiezza straordinaria; faceva sfoggio di motti arguti e gentili parole: era l'anima della conversazione.

Frattanto si annunciò la cena.

Allora tutti si diressero verso la sala, ov'era imbandita la mensa.

Passando dinanzi alla finestra ov'era nascosto Carral, la marchesa si mise a ridere, come se un improvviso ricordo avesse eccitata la sua ilarità.

— Signor, Saverio, disse a voce alta, rivolgendosi al giovane, di cui ella tramava la perdita, conoscete la storia di Ionquille?

Carral provò una stretta al cuore e rattenne il respiro.

Saverio rispose che quel nome gli era affatto nuovo.

(Continua)

pubblicani, *vera* ed *intera* finchè non risplenderà *la fiamma del loro ideale.*

L'abbiamo detto mille volte: guardiamo con profonda trepidazione l'avvenire; non mica l'avvenire remoto, ma il prossimo. Una cosa però ci conforta ed è che in mezzo a tante vergognose debolezze o condiscendenze noi soli cattolici, noi soli *clericali* abbiamo serbata immacolata la nostra bandiera, puro da ogni viltà e ipocrisia il nostro carattere. Non abbiamo blandito nessuno, non ci siamo assisi ad alcun banchetto dove si recava offesa ai nostri principii religiosi e politici.

Abbiamo additati i mali che minacciavano la patria, abbiamo esortato tutti gli onesti ad unirsi a noi per far fronte alla fiumana invadente. Non ascoltati, anzi derisi da chi meno il doveva, abbiamo fatto quanto potevamo fare con le sole nostre forze, ed ora che la prepotenza del male minaccia di abbattere ogni cosa, trepidanti per il bene della patria nostra ma non scoraggiati rivolgiamo il supremo appello a quanti amano di vero amore la patria, la famiglia, la società; ricordiamo a' nostri fratelli i loro doveri verso Dio, verso la Chiesa e verso la patria nell'adempimento dei quali soltanto è riposto il benessere sociale e civile!

E i monarchici moderati e progressisti che cosa fanno? Trescano coi repubblicani; siedono a banchetto mescolati col più bel fiore dei radicali che inneggiano al vicino avvenimento del loro ideale; si pascono di illusioni fidando.... nello stellone!

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 23 giugno 1882.

SOMMARIO. Il libro di E. Olivier — La Commissione del Concordato — Il noviziato dell'Ordine Basiliano ruteno — L'Austria in Bosnia — Cose Egiziane.

Oramai tutto il giornalismo europeo, empio o credente, radicale o conservativo ha detto la sua sull'opuscolo di Emilio Olivier intitolato *Il Papa è libero a Roma?* che comparve alla luce in questi giorni, avendone l'illustre autore già pubblicati alcuni brani sulle colonne dei giornali più influenti di questa città. Lasciate che anche il *Cittadino Italiano* per mio mezzo dica il suo parere. L'opera di Olivier è un'opera breve, ben ponderata e di buona fede; l'autore dopo avere, col suo titolo stesso, formulata chiaramente la sua tesi, la esamina sotto tutti i suoi differenti aspetti, e cerca quindi di risolverla nelle conseguenti conclusioni.

Ma per tirare una soluzione in siffatte materie, non bastano la sincerità, la chiarezza ed anche un pochino di retta intenzione; ci vogliono principî certi. L'Olivier liberale e ad un tempo credente, è più preoccupato dall'idea di una transazione, che dal trionfo della giustizia: epperò senza venir meno al diritto del Papa alla temporale sovranità va investigando come si possa cogli avvenimenti moderni costituirlo sovrano in modo che in realtà Egli non lo sia, e come gli si possano restituire i suoi Stati in modo ch'Egli non ne tenga il governo.

A questo punto il problema diventa assai difficoltoso, e l'Olivier con tutta la sua diplomatica abilità n'esce pel rotto della cuffia. Tuttavia l'opera dell'Olivier renderà un buon servigio alla causa del Pontificato Romano; proverà una volta di più, e colla logica dei fatti che il Papa non è libero, e che l'attuale sua condizione contraria tanto agl'interessi sociali che politici non può durare. Una crisi è inevitabile ed ogni cosa fa presumere che la stessa sarà violenta; ed è appunto nell'intendimento di scongiurare i pericoli di questa crisi, che l'antico ministro del III Bonaparte slancia in mezzo alla Società il suo opuscolo, lasciando intravvedere che il Papato sarà in ogni modo vittorioso, qualunque siano le dure prove, nelle quali potrà ancora avvenirsi.

Naturalmente l'Olivier dispensa consigli a tutti; consiglia riforme, concessioni e quei mezzi termini che sono sì prediletti alla sua scuola: proseguendo nel suo scritto, egli pretende di esporre con esattezza le idee dei cattolici, ch'egli divide in due campi, in militanti e prudenti: chiama militanti coloro che vorrebbono ad ogni costo provocare una crisi; prudenti secondo lui sono quelli invece che prescelgono di temporeggiare all'infinito, e conchiude col dire che l'uno e l'altro programma ha la sua altezza di idee, e che la scelta dipende dallo sviluppo degli avvenimenti, non dal principio: epperò essere affare azzardato il dare ragione o torto agli uni od agli altri, essendo egli nella piena convinzione che l'esito sarà il medesimo, cioè a dire il trionfo del Papato.

Con questi accenni gittati più per conto vostro dopo un'avida lettura dell'opuscolo ho voluto delineare il carattere di questo scritto olivieriano, che echeggierà nel mondo europeo, astenendomi del resto dal sindacare le sue vedute, che a vero dire sono diverse. Sì, sono diverse, e fra le stesse ve n'ha di nobili, di giuste e degne di un uomo di Stato, che rispetta abbastanza il Papato per arrivare a comprenderlo: ma ve n'ha eziandio di meschine, personali ed evidentemente improntate di quel fatale liberalismo filosofico, che doveva ravvivare il II Impero ed in quella vece ne affrettò la caduta.

Emilio Olivier, che ha troppo parlato come tutti i moderni uomini politici, e che essendo essenzialmente oratore, non ha sempre saputo ciò che diceva, vorrebbe mettere in armonia ciò che ha detto sul Papato, quando era ministro di Napoleone III con ciò ch'egli dice al presente; vorrebbe farsi vedere uomo di carattere; e vi dico il vero che questi sforzi muovono a riso. Quand'era alle Tuilleries doveva legare l'asino come e dove l'accecato padrone voleva; ora la questione del Papato è giudicata in altro modo: la sua è una vaghezza giovanile, quella cioè di volersi far conoscere coerente a sè stesso; e quando non si ha il coraggio di fare una onorevole confessione degli antichi torti e delle ministeriali servilità, miglior cosa è tacere e cuoprire di un doloroso silenzio quelle diatribe parlamentari tal volta affettuose e commoventi, non so però quanto sincere, onde sugli scorci del II Impero pretendevasi migliorare e riordinare il potere temporale, e sotto la vista di salvarlo, si lavorava per rovinarlo.

Capisco adesso di essere stato troppo *prolisso nell'esame dell'opuscolo olivieriano*, del quale alcune pagine sono ben degne di comparire sopra qualsiasi giornale cattolico, e finisco per dirvi che il signor Emilio, nel consigliare il *Papa* di rimanersi in Roma, ha il merito di conoscere e di confessare che uscendo il Sommo Pontefice dalle dorate strettoje del Vaticano per prendere la via dell'esilio, *rientrerebbe* in Roma certamente, e vi rientrerebbe per essere in sostanza ed in realtà Sovrano.

***

La Commissione così chiamata del Concordato, per avere in esame le nuove proposte su questa bilaterale convenzione, prosegue ne' suoi studi e nelle sue disquisizioni con una energia degna di miglior causa. Le proposte di legge del Concordato hanno diretta attinenza colla libertà religiosa, colla proprietà ecclesiastica e col culto divino; ma lo scopo ultimo è la distruzione del Cattolicesimo. E' un lavoro diabolico. Nell'ultima sua seduta ha secolarizzato le campane e i campanili: le campane secondo la importante decisione del Consiglio di Stato (14 giugno 1840) erano ritenute come una esclusiva dipendenza del culto cattolico; per cui non potevasi farne uso per cerimonie o persone che fossero fuori del culto cattolico, o per la tumulazione di cadaveri, ai quali la Chiesa conformemente alle sue canoniche discipline giudicasse di rifiutare le preci rituali.

Secondo la proposta di legge le campane quindinnanzi dovranno o potranno adoperarsi per qualsiasi *pubblico servizio civile*, o con questa quasi incidentale introduzione, quasi messa a casaccio, con forma vaga ed elastica, approvata che sia, si suonerà a distesa ed a stormo ogni qualvolta ad un sindaco capriccioso piacerà di fare un dispetto al curato. Un'ammenda da lire 50 a 200 sarà lì pronta per intimorire chiunque oserà contraddire alle esigenze del sindaco campanaro.

Un'altra proposta avversa al concordato è quella delle penalità contro il prete non incardinato a qualche diocesi francese, che osasse esercitare funzioni di culto in un edifizio religioso; cosicchè se voi verrete a Parigi, non potrete celebrare, ricevere la comunione o pregare, perchè non siete primamente incardinato alla diocesi, dove vi trovate. Un'altra ancora è che il prete non possa occuparsi di faccende elettorali nell'esercitare le sue mansioni, o siccome il prete esercita l'ufficio suo, anche quando va a visitare un infermo ed a consolare le estreme agonie di un moribondo, così alla eventualità di questi casi, egli non potrà aprire bocca sulle elezioni. Viva la libertà del voto! Così da una parte tutti i membri delle corporazioni religiose, non essendo di diritto incardinati alla diocesi, non potranno nemmeno celebrare nella loro chiesa; dall'altra sarà violata la libertà del ministero ecclesiastico, o sistemato lo spionaggio fino a piè degli altari e sulla porta delle coscienze. Il complesso di queste ed altre proposte, che per brevità devo tacere, è la negazione del concordato; e sarebbe meglio che i nostri governanti si cavassero la maschera, e dichiarassero che stanno per iniziare un'èra di feroce persecuzione.

***

Nell'ultima mia ricordo benissimo di avervi scritto come la Bolla di Papa Leone XIII, colla quale si affida ai Padri Gesuiti il noviziato dell'Ordine Basiliano-ruteno in Polonia trovasse delle opposizioni: ora sono in grado di potervi soggiungere accertatamente invece che ha già avuto luogo la consegna del chiostro basiliano pel novizi ai predetti Padri. Un commissario del governo austriaco, il P. Sarnik provinciale dei monaci basiliani, il Padre Jakowski provinciale dei Gesuiti ed il Rettore del noviziato il Padre Riedl concorsero a farne la consegna. Il noviziato sarà aperto nel prossimo settembre ed in questo frattempo si faranno ampi lavori di ristauro.

***

Per l'Austria gli affari della Bosnia vanno regolandosi; la leva ebbe il suo effetto, e molti *si contano i volontari*, fra i quali i maomettani, che prima d'ora erano tanto avversi alla legge coscrizionale. Una prova importante del miglioramento considerevole dello stato delle cose in *Bosnia* l'abbiamo nel ritorno ai domestici focolari di molti fuggitivi, e nelle istanze presentate alle autorità da molti emigrati di poter rientrare in *patria* senza subire i minacciati castighi. Nel distretto di Gacko sono rientrati 24 abitanti, ed hanno consegnato 800. L'insurrezione può dirsi dunque affatto cessata, sebbene alcune bande, favorite dalla topografia dei luoghi e dalla vegetazione, scorrazzino il paese montuoso e con poca viabilità: le autorità però sono sempre coll'arme al piè per impedire che l'ordine sia di nuovo turbato.

***

Le cose in Egitto sono sopite, ma non tolte; è un fuoco che cova sotto la cenere, e che potrebbe da un giorno all'altro scoppiare in fiamma ardente e vorace. Se non mi mancasse lo spazio vorrei trascrivere qui, di seguito una lettera dal Cairo, di persona perfetta conoscitrice dello stato delle cose, e che delinea la posizione nei suoi più minuti particolari. Io leggo, dice lo scrittore, negli occhi di questi rettili, che si chiamano egiziani, l'avvenire delle colonie europee; e ciò ch'evvi di scoraggiante ed incredibile, sono i 24 navigli delle potenze occidentali che si cullano nelle acque del Mediterraneo, come se si trattasse di una esposizione di bandiere, di prue e di divise marinaresche. Un sintomo di ciò l'abbiamo parimenti nell'appello fatto al signor Freycinet nostro ministro degli esteri dai negozianti francesi che hanno importanti stabilimenti di commercio per affari all'ingrosso ed al minuto in Alessandria ed al Cairo. In questo appello essi dicono che non havvi sicurezza, ed una devastazione può essere imminente; il che sarebbe la loro rovina, la rovina di molte famiglie europee che vivono all'ombra di quei stabilimenti commerciali. E mentre gli europei fuggono a torme, le vittime muojono e i pochi rimasti fremono chiusi nelle loro case, i diplomatici si radunano in conferenza a Costantinopoli. Nel tempo dei tempi una cristiana repubblichetta di Pisa o di Genova faceva tremare quei mussulmani, che ora moribondi si ridono delle flotte europee.

K.

LA CONFERENZA

Dopo d'essere stata differita per un malinteso diplomatico, finalmente la conferenza europea si è riunita venerdì 23 corr. a Costantinopoli sotto la presidenza del conte Corti per trattare la quistione egiziana.

Compiute le formalità preliminari deliberò di mantenere il più assoluto silenzio nelle sue deliberazioni e notificò ufficialmente alla Porta la sua costituzione.

Il malinteso diplomatico che causò il differimento della conferenza è così riassunto da un dispaccio della *Stefani*:

Costantinopoli 23 — La prima riunione della conferenza fu differita essendo necessarie nuove trattative fra le potenze in causa della circolare di rifiuto della Turchia a riconoscere la competenza della conferenza di Costantinopoli; favvi un malinteso diplomatico.

Granville parlando con Musurus pascià credette comprendere che il Sultano consentiva alla conferenza senza la partecipazione della Turchia; ne informò le potenze.

La Porta con nuova circolare rettificò il malinteso dichiarando che giammai acconsentì alla riunione della conferenza a Costantinopoli.

Continua a ricusare di aderirvi.

In seguito a questo incidente la riunione della conferenza fu differita e fu pubblicato il testo della circolare del 20 corrente della Porta, in cui respinge la conferenza e dichiarasi pronta a trattare separatamente con ogni potenza.

Ecco il testo della nota 20 corr. del ministro degli esteri di Turchia ai rappresentanti della Porta presso le *grandi* potenze.

Durante gli ultimi giorni i rappresentanti dell'Austria, Italia, Germania e Russia vennero a dirmi che erano incaricati dai rispettivi gabinetti di consigliare al governo imperiale di aderire alla proposta fatta dai governi inglese e francese della *riunione a Costantinopoli d'una conferenza* destinata ad agevolare la missione di Dervisch pascià e soggiunsero in ultimo luogo che detta conferenza avrebbe esclusivamente da *occuparsi degli affari d'Egitto*, come i due gabinetti, autori della proposta mi avevano dichiarato. Le mie successive risposte ai rappresentanti delle sei potenze ebbero per base l'*argomento* che i miei dispacci circolari diggià vi annunciarono e che dimostrarono la non necessità della conferenza che riunirebbesi, come abbiamo testè *saputo*, il 22 corr. a *Costantinopoli*. Le ultime notizie dall'Egitto confermano il progredire della pacificazione in quella provincia. I provvedimenti saggi e pratici *concertati a questo scopo*, colla missione imperiale, dal Kedive, nonchè la formazione di un nuovo ministero egiziano fanno sperare un pronto ed intero ristabilimento dell'ordine e della *tranquillità* pubblica. In presenza di tale situazione siamo persuasi che le potenze i cui sentimenti d'imparziale equità e premura intorno allo stato morale delle *cose in Egitto* sono eguali ai nostri, si compiaceranno di constatare che gli sforzi di Dervisch corrispondono al desiderio generale di pace e quindi la riunione della Conferenza costituirebbe una doppia ripetizione dello stesso progetto e forse avrebbe degli inconvenienti tali da rendere sterile il compito di Dervisch pascià, contrariamente allo scopo che le potenze si sarebbero coscienziosamente prefisso.

Come dichiarai ai loro rappresentanti, saremmo oltremodo felici di entrare colle potenze in uno scambio di vedute, ascoltando con attenzione le considerazioni che i loro governi crederebbero dovere di emettere *nel loro* apprezzamento sui provvedimenti atti a salvaguardare gli interessi delle potenze. Se mi fosse permesso di completare qui il mio pensiero aggiungerei che di *fronte* alla nostra migliore volontà e premura di far atto di deferenza al voto dei gabinetti per il mantenimento delle stipulazioni e firmani concessi al vicereame e dello *statu quo* in Egitto, il fondo della questione resterebbe lo stesso cioè il ritorno desiderato alla situazione normale in questa provincia mediante l'accordo fra noi e le *grandi* potenze separatamente.

Non vi sarebbe che la forma che differirebbe, cioè la riunione della conferenza di cui crediamo declinare questa volta ancora la necessità e l'opportunità. Abbiamo dunque ferma speranza che la nostra tesi sarà aggradita dal governo presso il quale siete accreditato, esso si compiacerà di credere che in fatto questa nostra esposizione ha in vista il solo interesse generale e la buona riuscita della cosa con comune soddisfazione. Prego V. E. di spiegare tutti gli sforzi per far valere le considerazioni dianzi svolte presso il ministro degli esteri lasciandogli copia del presente dispaccio per giungere a far porre da parte definitivamente il progetto della Conferenza di cui trattasi.

Firmato SAID.

Un giornale così traccia la situazione egizio-turco-europea nel momento in cui si riunisce a Costantinopoli la conferenza,

Gli egiziani, per bocca di Arabi pascià, dichiarano anche una volta che essi non modificheranno la loro condotta, e combatteranno fino alla morte. Nessun accomodamento è possibile prima del ritiro delle flotte.

La Turchia proclama nuovamente l'inutilità della conferenza e si rifiuta, non solo di parteciparvi, ma nemmeno di accettarne le eventuali conclusioni.

Tanto la Turchia che gli egiziani hanno preso, come si vede, una posizione netta, decisa. — Gli egiziani non vogliono saperne più di controlli e di interventi stranieri. Sono stanchi della tutela europea che costa loro enormi somme, sono terribilmente stanchi di vedersi continuamente fra i piedi gli impiegati inglesi e francesi che ficcano il naso dappertutto, tutto pesano, misurano, controllano. « Sapremo governarci da noi » — dicono essi — « l'Egitto ha da essere degli egiziani ».

Dal suo canto la Turchia, approfitta della occasione per rivendicare i suoi diritti di sovranità e possibilmente riguadagnare in Africa un po' di quel prestigio che perdette in Europa.

Fin qui, dunque, tutto è chiaro. Le due parti in causa più interessate parlano e agiscono come pensano, senza sottintesi, senza ipocrisie.

Dove la faccenda si fa oscura, imbrogliata è proprio in Europa, proprio fra questa nostra vecchia diplomazia, che dai più è considerata come una specie di misteriosa provvidenza, ma che in fondo non è che una vera macchinaccia sdruscita muoventesi con enorme fatica, cigolando, stridendo da far talvolta ammattire.

Francia e Inghilterra, le così dette potenze occidentali, vogliono ripristinato lo *statu quo ante* in Egitto, cioè il regime anglo-francese: la Germania, l'Italia, l'Austria e la Russia, le cosidette potenze orientali sono naturalmente favorevoli al partito nazionale, all'indipendenza completa dell'Egitto, salvi e garantiti, che si intende, i diritti e gli interessi europei.

Questa antinomia di vedute *dovrebbe* provocare un aperto conflitto fra le potenze occidentali e orientali, — invece avviene l'opposto. Senza distinzione fra oriente e occidente, le grandi potenze tutte ordinarono ai rispettivi ambasciatori a Costantinopoli di radunarsi e conferire, per trovare, se è possibile, una via d'uscita alle presenti distrette.

Ma questo accordo non è che apparente. Il conflitto allo stato latente esiste, anzi si fa sempre più acuto.

Se n'è accorta l'Inghilterra che poco a poco abbandona l'antico programma per accostarsi a quello dell'Italia; lo sa la Turchia che persiste tenacemente nel suo rifiuto; risulta evidente dal linguaggio del ministro Freycinet che cerca di far apparire meno vergognoso lo smacco della Francia.

La conferenza sarà semplicemente una commedia. Le sue conclusioni, non potranno avere alcuna efficacia, nè per quanto riguarda le misure immediate di un intervento più o meno armato, nè per quei rimedi che la Francia o l'Inghilterra reputano necessari a rimettere lo *statu quo*. Nel primo caso vi si oppone la Turchia, nel secondo la Germania e l'Italia.

Riassumendo; dalla piega che prendono le cose si deve prevedere che l'affare egiziano si risolverà nel modo più desiderabile per noi; cioè con la fine del controllo anglo-francese e la creazione di un'amministrazione indipendente, sotto la quale tutte le attività indigene e straniere, nell'Egitto, potranno svolgersi liberamente, senza esser costretto a cozzare e spesse volte frangersi contro posizioni privilegiate, conquistate con la prepotenza.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 23

Seduta antimeridiana). Riprendesi la discussione del progetto pel trasferimento delle cliniche della facoltà medica dell'Università di Napoli.

E' approvato l'art. 1 recante la spesa di L. 850,000 per il trasferimento.

Dopo varie osservazioni di Bonghi, di Sandonato ed altri si approvano gli articoli 2. e 3.

(Seduta pomeridiana)

Si comunica una lettera del ministro dell'interno che notifica che il 28 luglio si celebreranno in Torino le esequie pel 33 anniversario della morte di Carlo Alberto.

Il presidente dice che i deputati della provincia e il vicepresidente Spantigati rappresenteranno la Camera.

Si riprende la discussione della legge pel riparto delle somme da assegnarsi alle linee di seconda e terza categoria delle ferrovie complementari.

Dopo risposte di Gagliardi relatore e di Baccarini ai proponenti ordini del giorno, dichiarando il ministro di non accettarne alcuno, vengono ritirati e si passa alla discussione degli articoli che vengono approvati dopo osservazioni e raccomandazioni di Bonghi, Riccoli, Nicotera e Piccardi ai quali risponde Baccarini.

Si discute la tabella A, riparti delle spese per ordine e tempo presuntivo per le linee di II categoria ed approvansi la Bassano-Primolano, l'Aosta Ivrea e la linea d'accesso al Sempione da Gozzano a Domodossola.

Si impegna viva discussione sul tracciato della succursale dei Giovi da Genova ad Asti per Ovada, Acqui e Nizza Monferrato, Ercole ed altri sostengono il tracciato delle Valli della Stura e dell'Orba ad Alessandria.

Sedute del 24 giugno

(Seduta antimeridiana). Bizzozzero svolge la sua interrogazione in proposito ai provvedimenti da prendersi riguardo ai minatori del Gottardo che vi contrassero malattie epidemiche nonchè sui modi di tutelare in futuro la salute degli operai impiegati in congeneri lavori.

Depretis risponde col far conoscere quanto il governo abbia fatto per combattere quelle malattie e come finalmente da un professore veterinario di Torino fu suggerito un rimedio che si trovò utilissimo; ma si deve pensare a ricoverare i malati. Il governo svizzero ha proposto di trasportare negli ospedali di Varese e Vignone quelli la cui malattia si prevedeva di lunga durata. Il governo italiano è disposto accettare e non mancherà di prendere cura dei malati e della loro famiglia.

Baccarini è lieto che dalla parte italiana del Gottardo non siasi manifestata quella malattia, ad ogni modo in altri trafori si terrà conto della esperienza del Gottardo.

Svolgonsi interrogazioni d'indole locale da Merzario, Vollaro e Plebano, cui rispondono i ministri Depretis e Magliani.

(Seduta pomeridiana)

Riprendesi la discussione della tabella A annessa all'art. 6 della legge per il riparto della somma da assegnarsi alle linee di 2. e 3. categ. delle ferrovie complementari.

Si approvano i varii riparti e si passa a discutere la tabella B. Se ne approvano i riparti fra cui quelli per le linee Casarsa Spilimbergo-Gemona e Portogruaro-Casarsa.

Esaurita così la Tabella B, proclamasi il *risultato dello scrutinio* segreto sulla legge delle Cliniche di Napoli che è approvata.

Baccarini dichiara che non accetta alcuna proposta di aggiunta o di passaggi di linee da una in altra categoria, nè alcun ordine del giorno nello stesso senso. Risponde a Cavalletto e di Lenna ch'egli procede d'accordo col ministro della guerra per la costruzione delle linee militari e per la larghezza delle Stazioni.

Vengono ritirati gli ordini del giorno e gli emendamenti proposti ed approvasi l'articolo 6 *con* le annesse tabelle.

Dileuna comincia a svolgere un suo emendamento all'articolo 7 e se ne rimanda la prosecuzione a domani.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 23

Discutosi il progetto per modificazione alle leggi di bollo e registro e sulle tariffe degli atti giudiziarii.

Borgatti prega il guardasigilli ad accettare il rinvio di una istanza degli impiegati delle Cancellerie di Ferrara che reputansi danneggiati nei loro stipendi.

Zanardelli accetta il rinvio dell'istanza.

Sopra domanda di Saracco, Zanardelli dichiara che continua a sussistere il diritto dei cancellieri di Pretura di concorrere alle cancellerie dei Tribunali. Presentansi i progetti: Riforma della tariffa telegrafica. Cordone sottomarino fra Lipari e Saline (urgenza).

Previe alcune osservazioni di Miraglia e dichiarazione del ministro di tenerne conto nel regolamento, tutti gli articoli del progetto sono approvati.

Approvansi altri progetti di secondaria importanza.

Majorana raccomanda si solleciti la risposta alla sua interrogazione annunciata ieri circa la circoscrizione elettorale della provincia di Catania.

Magliani avvertirà Depretis.

Seduta del 24 giugno

Comunicasi un dispaccio del ministro dell'interno che invita il Senato ai funerali di Carlo Alberto in Torino il 28 luglio ed i progetti: Spesa per l'Ospedale Gesù e Maria di Napoli, pensione alla vedova Ilardi nazionalità al conte Rescalchi che sono dichiarati d'urgenza.

Sopra domanda di Berti rinviasi ad altro giorno la discussione del progetto per modificazioni alle leggi di credito fondiario.

Majorana svolge la sua interpellanza a Depretis intorno alla circoscrizione elettorale della Provincia di Catania.

Gli risponde Depretis e l'incidente è esaurito.

Approvansi i progetti per l'acquisto dello stabilimento necessario ai granili in Napoli per la retrocessione allo Stato dell'opificio di Pietrarsa e per la tassa di bollo sopra gli assegni bancari.

Lunedì seduta.

Esercito

Nella relazione sul progetto per la leva militare sui nati nel 1862 l'on. ministro della guerra determina il contingente di prima categoria della leva, prossima a chiamarsi, sui nati nel 1862. Le disposizioni contenute in questo progetto differiscono da quelle che per più anni il Parlamento ha approvato nella cifra del contingente il quale da 65,000 è stato portato a 76,000 uomini. Con detto aumento, come è stato provato nella recente ed ampia discussione sull'ordinamento dell'esercito, si potrà provvedere, grado a grado, all'attuazione dei nuovi quadri organici stabiliti dall'ordinamento stesso. Un'altra differenza essenziale, di questo progetto consiste nella determinazione della parte di detto contingente, la quale a tenore delle recenti proposte modificazioni all'art. 125 della legge di reclutamento e già accettata alla Camera, deve prestare un servizio sotto le armi di soli due anni. Il progetto consiste di due articoli.

Notizie diverse

La relazione del senatore generale Mezzacapo sul progetto per le spese straordinarie militari approva il progetto. Però propone il seguente ordine del giorno: « Il Senato, penetrato dalla suprema importanza di provvedere presto ed efficacemente all'armamento nazionale, considerata l'insufficienza dei mezzi richiesti per raggiungere in breve tempo uno soddisfacente stato di cose, *invita il ministero a presentare i* necessari provvedimenti alla riapertura della Camera.

— La Commissione generale del bilancio discusse la domanda di Ferrero degli undici milioni annessi dalla legge sulle spese straordinarie.

Erano presenti i ministri Magliani e Ferrero, e Saracco commissario di vigilanza della Società dei beni demaniali.

Magliani dichiarò che i fondi si potranno prendere dalla Società dei beni demaniali senza turbare il bilancio. La Commissione generale del bilancio approvò.

— La giunta per la perequazione fondiaria approvò il contro-progetto presentato dall'on. Leardi per la formazione del catasto parcellare sulla base della misura e della stima.

Verrà presentato questo contro-progetto invece del progetto ministeriale.

— Si assicura che alle manovre militari di quest'anno verrà data una grande importanza, e che dopo si faranno rilevanti innovazioni nell'alto personale dell'esercito. Parecchi generali e colonnelli verranno posti nella riserva lasciando nell'esercito di prima linea solo quegli ufficiali che hanno data prova di abilità.

— Notizie giunte da Alessandria accennano a un miglioramento della situazione.

Il definitivo scioglimento soddisfacente della quistione dipende ora dalle decisioni che prenderà la conferenza e dei mezzi che verranno concordati per ristabilire solidamente l'amministrazione.

Si assicura che le potenze abbiano ormai rinunziato all'idea d'un intervento armato.

Attendesi di giorno in giorno il richiamo delle flotte dalle acque di Alessandria.

— La Commissione per il progetto delle campagne dell'Agro Romano, nella adunanza odierna, ha deliberato di proporre alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera rendendosi interprete della riconoscenza nazionale verso coloro che nel 1867, duce Garibaldi, *combatterono nell'impresa* dell'Agro Romano, invita il governo a presentare quei provvedimenti che stimerà più opportuni. »

ITALIA

Venezia — Le sottrazioni ed i falsi commessi dal Tramontin della Banca popolare Veneta, cui l'altro giorno accennammo, raggiungono una somma di oltre centocinquantamila lire. Del Tramontin non si ha ancora contezza.

Credesi che la banca dichiarerà fallimento. La assemblea degli azionisti indetta domenica scorsa andò deserta.

Reggio Emilia — Sabato sera partirono due compagnie di granatieri per Guastalla, Reggiolo e Gonzaga, dove si dicevano accaduti gravi disordini ed essere stato ucciso il sindaco di Gonzaga.

Sembra invece non trattarsi che di misure preventive suggerite dalla grave agitazione agraria.

Milano — Venerdì al Tribunale correzionale di Milano ebbe luogo il dibattimento contro il giornale *La Ragione*, accusato di offese all'esercito, avendo scritto in un articolo che l'esercito si era disonorato a Custoza e Lissa.

Il Tribunale condannò il gerente del giornale a tre mesi di carcere ed a 500 lire di multa. — Il gerente si è appellato.

ESTERO

Francia

Secondo una corrispondenza ricevuta dalla *République Française* da Saigon la presa di Hanoi avrebbe delle conseguenze immediate e considerevoli. L'imperatore Tu-Duc abbandonerebbe alla Francia tutto intero il Tonchino.

« Rinunziando alla lotta, scrive quel corrispondente, la corte di Hue ci apre tutte le fortezze del Tonchino e ci autorizza ad insediarci ove si voglia.

« E' sentimento della propria impotenza? disgusto degli ausiliari chinesi? calcolo profondo? o speranza che non si possa bastare ai carichi?

« Forse vi è in fondo un poco di tutto! »

— Si annunzia da Pietroburgo che sono scoppiati dei torbidi fra i contadini della Lituania. La polizia, recatasi per sedare i tumulti, fu presa a *fucilate*.

— Due giornali di Parigi, il *Figaro* ed il *Rappel* pubblicano giornalmente due diverse liste di pubbliche offerte; il primo per istituire nuove scuole libere o alimentare le già esistenti, affine di rendere minore, per quanto è possibile, il male che arreca alla Francia la scuola atea officiale; il secondo per erigere una statua a Garibaldi.

Il confronto delle cifre rispettivamente raccolte per l'uno e per l'altro obbiettivo è più eloquente di qualunque ragionamento. Le offerte registrate dal *Figaro*, infatti aggiunte a quelle delle provincie superano i due milioni, quelle per la statua a Garibaldi raggiungono, a mala pena, le due mila lire!

Inghilterra

Scrivono da Londra che la regina Vittoria fu vivamente impressionata dalla recente votazione della Camera dei Lordi la quale ha respinto il *bill* tendente a legalizzare il matrimonio di un vedovo colla sorella della prima moglie.

In seguito a cotale votazione, la regina non può effettuare il suo progetto di unione fra la principessa Beatrice, sua figlia, ed il granduca Luigi Darmstadt, vedovo dell'altra figlia della regina Vittoria, che fu la principessa Alice.

DIARIO SACRO

Martedì 27 giugno

s. Vigilio v.

Effemeridi storiche del Friuli

27 giugno 1726 — Grandi pioggie e inondazioni nella Shiavonia.

Cose di Casa e Varietà

Chiamata sotto le armi. Il Comando del Distretto militare ha pubblicato il manifesto per la chiamata sotto le armi dei militari in congedo illimitato di prima categoria della classe 1856 ascritti all'esercito permanente, non compresi quelli appartenenti alla cavalleria, ai distretti ed alle compagnie operaie e da costa di artiglieria, nonchè dei militari della stessa classe e categoria ascritti alla milizia mobile dell'isola di Sardegna, non compresi gli ascritti alla cavalleria.

I luoghi di presentazione per la nostra Provincia sono i capiluogo dei Distretti amministrativi di Ampezzo, Cividale, Codroipo Gemona, Latisana, Maniago, Moggio, Palmanova, Pordenone, Sacile, S. Daniele, S. Pietro al Natisone, S. Vito al Tagliamento

Spilimbergo, Tarcento e Tolmezzo; ed il Comando di questo Distretto in Udine.

I giorni, 3 agosto per gli ascritti ai reggimenti 1 e 2 Granatieri, 5, 6, 9, 10 13, 14, 17, 18, 21, 22, 25, 26, 47, 48, 63 e 64 Fanteria, e 3, 5, 9 e 10 Bersaglieri;

26 agosto per gli ascritti a tutti gli altri reggimenti fanteria e bersaglieri, alle compagnie alpine e alle direzioni di sanità;

1 ottobre per gli ascritti ai reggimenti d'artiglieria da campagna e di fortezza ed ai reggimenti del genio.

Il presente manifesto vale d'avviso personale a tutti i richiamati.

Campagna sleale. Un periodico settimanale udinese, la cui premura principale a quanto pare, non è quella di dar notizie esatte ai suoi lettori, scriveva nel suo penultimo numero:

Assicuriamo positivamente(!!!) che nel clericale istituto di Santo Spirito i maestri non possiedono alcuna patente mercè cui siano facoltizzati all' insegnamento; l'Istituto quindi esiste e prospera contro le leggi del paese, violando costantemente le leggi.

Nel numero di sabato scorso il detto periodico pubblica una smentita del direttore dell' Istituto in cui si dichiara *assolutamente falso* quanto era stato asserito sulle scuole di S. Spirito, smentita di cui del *resto* non ci sarebbe stato bisogno perchè tutti sanno che un istituto pubblico di istruzione e di educazione non può rimanere aperto se gli insegnanti non sono muniti di titoli legali.

Alla dichiarazione del direttore dell' istituto il periodico volle aggiungere qualche cosa, senza però farci la migliore figura. Infatti esso scrive:

« Del resto basta salvare le apparenze. Si può impiantare un istituto con programmi, testi a prescrizione governativa e con un limitato personale munito di patente, e poscia mutare programmi, introdurre testi diversi, destinare il personale a differenti funzioni ed aumentarlo con altro non fornito di diploma alcuno. »

Chi scrive bisogna che confidi molto nella bonarietà dei suoi lettori. Infatti volendo spaziare nel campo dei *si può*, c'è tutto l'agio d'andar avanti e di molto, ma questo non vuol dire che si imberci nel segno. Se chi scrive avesse un po' di buon senso o conoscesse come vadano le cose scolastiche, saprebbe che le scuole aperte al pubblico sono sempre sotto la sorveglianza dell' autorità scolastica, la quale non manca col mezzo di visite di seguirne l'andamento. Se chi scrive fosse *un onest' uomo*, e non fosse mosso a scrivere se non dall' amore alla verità, invece di valersi di insinuazioni, che non vogliamo qualificare, si presenterebbe all' istituto a faccia scoperta come i galantomini, e là potrebbe vedere come vadano veramente le cose, capirebbe come i suoi *si può* sono ciancie, e s' accorgerebbe che è una baggianata delle più insulse la sua affermazione che « nell' Istituto di San Spirito si ha la *non* ambita e antipatriotica missione di educare i nostri figli a sentimenti del tutto ostili alla patria. »

Il male è che dubitiamo assai che lo amore alla verità e l'interesse per il pubblico bene siano i moventi di chi ha aperto questa piccola campagna contro le scuole di S. Spirito.

Da Tolmezzo ci scrivono in data 21 giugno corr.

Non può più un furbo — o un istrione — andare *al diavolo* — senza iscrizione. — Così dicea tra me entrando in questi di nei locali del Municipio di Tolmezzo e vedendo una lapide incastonata di fresco nel muro. *Oh* Municipio veramente lapideo, esclamai; tu spesse volte lesini sopra piccole, *legali*, ragionevoli spese, e poi spendi il decuplo in lapidi..... vanitose. Lasciamo la lapide e veniamo all' iscrizione, la quale reca scolpiti i nomi di alcuni individui del Comune che diconsi caduti per la solita causa, l' *indipendenza*. Forse i promotori della lapide intesero con quella saldare il conto di gratitudine per coloro che nel pugnare morendo, lasciarono facile la via per far un po' di rumore e qualche cosa più pratica a molte ridicole nullità che restarono.

Ebbene: se quella parola *indipendenza* non è scritta a caso o per burla o per ironia, approfitto per rivendicare l' indipendenza della storia. Bella cosa l' indipendenza; ma più cara ancora l' indipendenza veridica della storia dalle passioni politiche.

I promotori di quella lapide dicono che le glorie dei passati servono di esempio e stimolo a quei che verranno. Io amo le glorie del paese, ma le voglio pure, da partigiano encomio, purificate dal giudizio imparziale di almeno un secolo. Ed è perciò che mi fa pietà quel C.... B..... in capo alla lista. Egli nel 48 recasi a Venezia e vi va dirò alla Darwin per la lotta dell' esistenza e non per l' *indipendenza*, che mai sognò nè comprese: va a Venezia per *raccogliere* i cadaveri *caduti* nella mischia e frugarli. Arrivato in Venezia, ed osservato che il blocco *durava troppo*, e troppi erano i disagi, mentre il mestiere di becchino *fruttava poco*, *restando per lo più le brache* di tela, mentre le brache di seta stavano *a rispettosa distanza dalle palle nemiche*, il C. B. trovato un compaesano da luogo *tempo dimorante in Venezia*, lo scongiurava piangendo a procurargli una *fuga* dalla città assediata: *fuga allora* quasi impossibile. Dopo questo slancio tanto poco patriottico e più meritevole di essere lapidato, di quello che registrato su di una lapide, il C. B. in una fazione al forte Marghera mentre stava raccogliendo i morti fu sparato in due da una palla da cannone. Con questa storica verità si deve correggere la partigiana poesia della lapide, e di molte altre collocate ai nostri tempi.

Mi si dice, e la notizia merita conferma, che poco dopo del collocamento di detta lapide, un amministrato abbia mosso rimprovero al Municipio perchè per parte sua esponesse all' obblio nomi di venerando persone che realmente illustrarono o beneficarono il paese: quali il giurista Lanesi, il distinto pittore Giovanni da Tolmezzo, lo storico Quintiliano Ermacora, l' intelligente industriante Iacopo Linussio, un Da Posso capitano di mare della Serenissima, un Del Fabbro fondatore dell' ospizio.

Quel rimprovero conchiudeva che quando le sorti di un paese sono in mano a forastieri di ventura si trascurano i veri meriti, e si glorificano meriti equivoci.

Luce elettrica. Il nostro Municipio è stato avvertito da Milano per telegramma della effettuata spedizione della installazione elettrica per l' annunciato esperimento.

Il conte P. di Brazzà a Parigi. Un dispaccio da Parigi *annunzia* che il Conte P. Savorgnan di Brazzà reduce dall' Africa tenne l' altro *ieri una conferenza* alla Sorbona. Vi assisteva una gran folla. — *L' illustre viaggiatore raccontò i suoi* viaggi fatti nell' interno dell' Africa a conto del governo francese. Fu *applauditissimo*. Presiedeva F. Lesseps.

Per la compilazione della storia di Palmanova apprendiamo che col sacerdote D. Antonio Lazzaroni cooperano due altri sacerdoti, il R.mo Arciprete D. F. Della Savia e il R.do Don Francesco Paulozzi i quali si prestano di concerto a raccogliere, descrivere e coordinare le molte iscrizioni lapidarie ivi esistenti.

Incendio. Sabato u. verso le 2 pom. scoppiava un incendio nella casa colonica della sig. contessa Dalla Porta, sita sulla piazzetta omonima nel brolo adiacente alla fabbrica di velluti Raiser. Si fece in tempo per salvare parte dei mobili della casa e il bestiame. Però soltanto un suino. Accorsi i civici pompieri colle macchine, coll' aiuto di molti cittadini e di due compagnie del 9° si riesciva a domare l' incendio che minacciava la vicina fabbrica di velluti.

Erano sul luogo l' assessore municipale signor Luzzatto, il procuratore del Re, il presidente del Tribunale, molti ufficiali del presidio, il delegato di P. S. e buon numero di guardie e di carabinieri.

I fabbricati erano assicurati; non così i mobili degli affittaiuoli, i *foraggi* e gli attrezzi rurali e i grani. Il danno complessivo è di circa 6000 lire delle quali 4500 per la casa.

Fu iniziata una colletta per venire in aiuto dell' affittuario dell' orto Sajani Giovanni che ebbe rovinata *la* vegetazione dell' orto stesso dal quale ricavava il pane quotidiano.

Un braccialetto d'oro fu perduto dalla Via Bartolini sino alla porta d'Aquileia.

Chi lo avesse trovato è pregato portarlo all' *ufficio del nostro giornale*, dove riceverà una competente mancia.

Per gli emigranti. Consta che parecchi individui si aggirano nelle campagne, specialmente dell' Alta Italia, promuovendo l' emigrazione dei coloni pel Messico, facendo loro promesse favolose e riscuotendo intanto una caparra. L' autorità mette sull' avviso che questi individui, che si spacciano per Commissari a ciò incaricati dal Governo del Messico, non fanno altro che ingannare l' altrui buona fede, poichè l' incaricato d' affari del Messico residente in Roma ha dichiarato che si asterrà da ogni atto o fatto relativo all' emigrazione, tali essendo *gli ordini ricevuti dal* proprio Governo.

Stiano in guardia i coloni, come sta in guardia l' autorità per poter colpire questi agenti clandestini.

BIBLIOGRAFIA

L'Eco del Pergamo *pubblicazione settimanale*. — L'abbonamento è annuo e decorre dal primo sabato di gennaio. Il prezzo, da pagarsi anticipato, è di *Lire Cinque* per l' Italia e di *Franchi sette* per l' estero (unione postale).

Lo scopo di questa periodica pubblicazione è di facilitare al Clero e particolarmente a quello, cui è data la sublime missione di spezzare al popolo il pane della parola d' Iddio, l'acquisto economico e la cognizione di tante opere, che per il caro prezzo di ciascuna in particolare, e per le poche edizioni che se ne fanno, non vien fatto loro di provvedersene. Le trattazioni poi sono: *spiegazioni di vangeli per tutte le domeniche, prediche diverse, discorsi e panegirici per le principali solennità dell'anno, per le feste della Beata Vergine e dei Santi, e per le missioni, omelie di circostanza, per comunioni, matrimoni*, ecc. ecc.; inserite sempre anticipatamente, in maniera che anche gli associati dimoranti in paesi lontani, possano servirsene *a tempo* e con comodo.

Lettere, vaglia ecc. devono esclusivamente intestarsi alla *Libreria Alfieri* via Piè di Marmo 24 A. ROMA.

Municipio di Udine

Il giorno 24 le Giapponesi fecero L. 3.70 a 4,40; le nostrane L. 4,55 a 4,65.

Il *giorno* 25 le Giapponesi si pagarono L. 3,90 a 4.35; le nostrane L. 4,50 a 4,60.

MERCATO BOZZOLI

PESA PUBBLICA DI UDINE — GIORNO 26 GIUGNO

QUALITÀ DEI BOZZOLI	Quantità in Chilog. complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in Chilog. parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. minimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. massimo	Prezzo giornaliero in lire italiane V. L. adequato	Prezzo adeq. generale a tutt'oggi
Giapponesi annuali verdi, bianche e parificate.	8380 65	108 45	3 80	4 40	4 15	3 99
Nostrane gialle e simili e parificate.	1065 70	24 80	4 45	4 45	4 45	4 42

TELEGRAMMI

Parigi 24 — Assicurasi che ieri nella conferenza dopo scambiati i poteri, fu redatto un *memorandum* alla Porta, invitandola ad aderirvi.

Un telegramma dal Cairo dice che in caso di un intervento anglo-franco Araby pascià farebbe saltare una parte del canale, toglierebbe la ferrovia e resisterebbe fino agli estremi.

Assicurasi che l' Inghilterra ha già preso grandi precauzioni per proteggere il canale di Suez. In caso avvenissero disordini gli inglesi ed i francesi sbarcheranno immediatamente.

Costantinopoli 24 — La Porta ricevette oggi comunicazione del verbale, che col permesso del primo dragomanno dell' ambasciata d' Italia, è avvenuta la costituzione della conferenza. — La seconda seduta avrà luogo domani.

Costantinopoli 25 — Corti ha notificato alla Porta la riunione della conferenza; deplorò l'assenza del rappresentante della Turchia soggiungendo che la scelta di Costantinopoli fu fatta allo scopo di facilitare ed affrettare i negoziati.

Parigi 25 — L' impressione dei giornali dopo la lettura de Libro Giallo, è contraria a Gambetta.

Alessandria 25 — Le truppe egiziane elevano dei terrapieni presso Aukir.

Costantinopoli 25 — La Porta smentisce che Drigalski sia incaricato di una missione confidenziale presso l' imperatore di Germania.

Tunisi 25 — La Commissione finanziaria decise di pagare i *coupon* con dieci franchi invece che con 12,50.

Costantinopoli 25 — Oggi la conferenza si adunò sotto la presidenza di Corti. Fu firmato un protocollo di disinteressamento. La prossima seduta avrà luogo martedì.

Alessandria 25 — In seguito al ripristinamento della calma è probabile che le flotte non prolungheranno lungamente il loro soggiorno nelle acque egiziane.

La Germania rinunziò di inviare una seconda corazzata.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETTIMANALE dal 18 al 24 Giugno

Nascite

Nati vivi	maschi	21	femmine	8
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	2	»	1

TOTALE N. 29

Morti a domicilio

Paola Colaetta-Fasano fu Giovanni di anni 81 contadina — Romilda Settimini di Domenico d'anni 7 scolara — Edelberto Baratti fu Fabrizio d'anni 62 falegname — Giovanni Miconi fu Ermacora d'anni 60 agricoltore — Elisabetta Comis-Canelotto fu Giovanni d'anni 26 casalinga — Anna Martinuzzi-De Sabbata fu Paolo d'anni 80 sarta — Maria Calligaris di Lorenzo di anni 25 civile — Marianna Fasano fu Angelo d'anni 55 contadina — Antonio Zearo fu Santo d'anni 51 falegname — Orsola Della Rossa-Pecoraro fu Leonardo d'anni 84 casalinga.

Morti nell' Ospitale civile

Luigia Cojanis-Del Bianco fu Vincenzo d'anni 33 casalinga — Erminia Gennaro di Leonardo d'anni 5 — Teresa Scagnetti-Persello fu Pietro d'anni 65 contadina — Leandra Grazioni di mesi 4 — Ada Sidio di mesi 8 — Maria Ruzzini-Blau fu Luigi di anni 40 cucitrice — Natale Arrighetti di mesi 6 — Luigi Solcopiani di giorni 3 — Luigia Sebastiani fu Francesco d'anni 30 serva — Filomena Zignin-Bigotto fu Pietro d'anni 36 contadina.

Totale N. 20.

Dei quali 5 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l' atto civile di Matrimonio

Giacomo Selva calzolaio con Angelica Filipponi setaiuola — Antonio Gremese Tipografo con Regina Gremese setaiuola — Giuseppe Seratini fabbro-ferraio con Giuseppina Zinelli serva — Antonio Rizzi agricoltore con Veronica Bettuzzi contadina — Giacomo Ascanio calzolaio con Angela Zanussi casalinga — Lorenzo Botti calderaio con Rosa Del Mestre sarta.

Pubblicazioni esposte nell' Albo Municipale

Federico Givanni guardia daziaria con Maddalena Toso casalinga — Lorenzo Scaravelli agente privato con Filomena Ottogalli casalinga.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 giugno 1882

VENEZIA	28	62	69	20	18
BARI	54	76	67	33	43
FIRENZE	2	10	35	15	57
MILANO	59	43	12	77	62
NAPOLI	45	60	90	20	40
PALERMO	75	55	82	48	73
ROMA	75	18	33	30	14
TORINO	64	44	67	72	33

Carlo Moro *gerente responsabile*.

Udine Tip. del Patronato.